



Libri

27/8/2010 - RECENSIONI

Camilleri & Lucarelli: esperimento riuscito?

Qualche riflessione attorno ad *Acqua in bocca*, interplay jazzistico di due affermati narratori italiani.

Amo le saghe letterarie, ma non sono un habituè del Commissario Montalbano e dell'ispettore Grazia Negro. Mi sento molto più legato a Pepe Carvalho, Fabio Montale, Benjamin Malaussène, i Tre Evangelisti e Adamsberg.

Per questo, non credo che avrei comprato *Acqua in bocca*, esperimento letterario che unisce le penne celebri di Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli. Me l'ha mandato la casa editrice, Minimum Fax, che stimo molto.

Se non sono un aficionado di Montalbano e Negro, che qui uniscono i loro sforzi investigativi come certi albi bonelliani in cui Martin Mystère incontrava (cioè, no: si scontrava) Dylan Dog, non è per snobismo ma perché non è mai scattata la scintilla. Di Camilleri ho letto l'ambizioso romanzo storico *Il birraio di Preston* (dove ovviamente Montalbano non c'è): non mi ha entusiasmato abbastanza. Di Lucarelli ho apprezzato *Guernica* e molti libri d'inchiesta. Quello che meno mi ha coinvolto è stato *Almost Blue*, che vede all'opera proprio l'ispettore Negro, il suo fidanzato cieco e un serial killer "Iguana".

Ho letto però *Acqua in bocca* con interesse, memore delle riflessioni che molti artisti mi hanno rilasciato in questi anni. La voglia smarrita di unire le proprie esperienze, di incrociare le creatività, di mettersi in gioco con esperimenti rischiosi (e non mercantili). Duetto con uno o più colleghi.

Questo accade in *Acqua in bocca*: una jam session letteraria. La nota dell'editore, che chiude il breve volume (poco più di cento pagine), è illuminante. Daniele Di Gennaro racconta la genesi dell'opera, sorta di partita a scacchi tra due narratori da un lato attratti dal progetto e dall'altro (quasi) terrorizzati di perdere la sfida con il collega-rivale. Di Gennaro parla acutamente di "interplay jazzistico", per un'operazione durata cinque anni.

Acqua in bocca è un romanzo breve, sotto forma di dossier d'inchiesta. La narrazione è portata avanti "con materiali di riporto, documenti della questura, foto, lettere". E cioè un romanzo epistolare, come *Firmato Parpot* di Alain Monnier (che amai moltissimo) e come *Murder Off Miami (A Murder Mystery)* di Dennis Wheatley, un libro del 1936 che Camilleri ha usato come punto di riferimento iniziale.

E' un'opera riuscita? Sì e no. Di sicuro ha venduto moltissimo (i diritti d'autore andranno alle associazioni Papayo e San Damiano Onlus). Lo sviluppo è sin troppo veloce, c'è qualche buco nella sceneggiatura e la *femme fatale* è un po' tratteggiata con l'accetta. Le pagine sono però piacevoli, qualche capriola funziona (all'inizio è a più agio Lucarelli, mentre Camilleri esce decisamente alla distanza con alcune trovate deliziose).

L'esperimento, in buona sostanza, regge. Più ancora del contenuto, della trama nuda e cruda, ad affascinare - di sicuro i colleghi e gli addetti ai lavori, ma credo anche i lettori più curiosi - è la continua sfida tra i due autori. Lucarelli fa scrivere una lettera all'ispettore Negro (c'è pure un cameo dell'ispettore Coliandro) e la spedisce a Montalbano. Passano i giorni, le settimane, i mesi e arriva la contromossa di Camilleri. "Strategia, capolavori tattici, guerra di posizione, scontro di nervi", riassume ancora Di Gennaro. Come per gli scacchi, la metafora più abusata ma anche più efficace.

Acqua in bocca merita di essere letto non tanto per quello che c'è dentro, ma per quello che si intuisce e si intravede, sbirciando dietro le quinte di due narratori che hanno saputo misurarsi con un immaginario altrui. Operazione ardua. Ma oltremodo stimolante.



Copyright ©2010 La Stampa